

Io capisco che tutto si connette; ma è incontestabile che, chiusa la discussione, non è più permesso di fare considerazioni contro la proposta degli altri che sono ridotti al silenzio.

AVITABILE. Mi rimetto al regolamento: non si prenda pena l'onorevole presidente, mi permetterà semplicemente che io discuta le obiezioni che fa l'onorevole ministro delle finanze al biglietto governativo, che forma l'obbietto sostanziale della mia proposta.

Io pensava di passare sommariamente in rivista gli altri ordini del giorno, ma, poichè mel vieta il regolamento, io che sono ossequentissimo allo stesso mi astengo, e passo semplicemente ad esaminare quali siano le opposizioni che fa il ministro delle finanze.

Egli dice che il biglietto governativo ha meno credito di quello della Banca, ed adduce una prova dal perchè nella piazza le azioni della Banca sono ricercatissime, ed i buoni del tesoro non sono ricercati. Ma mi perdoni l'onorevole ministro delle finanze, le azioni della Banca, mercè i privilegi ed i favori che essa ha ricevuti dal Governo, naturalmente debbono essere richiesti perchè rendono il 20 per cento; ma questo non è per effetto che la Banca abbia più credito del Governo, poichè io credo precisamente che in Italia la Banca non sia che un'emanazione del Governo e non possa avere più credito di quello che ne ha il Governo; ed in conseguenza, sia il biglietto governativo, sia quello della Banca, io, per me, li metto sempre alla stessa linea.

Ma, se prima vi poteva essere dubbio, oggi questo dubbio è intieramente svanito, dopo quello che il signor ministro è venuto a dichiarare. Egli ha detto che ha avuto bisogno di biglietti dalla Banca, e che la Banca, naturalmente perchè ha fatti i suoi interessi, glieli ha dati. Dunque è inutile ragionare, sia che il biglietto l'emetta il Governo, sia la Banca; è sempre la stessa cosa; il ministro delle finanze ne dispone. Con una differenza però che, se il ministro delle finanze abusa dei biglietti governativi, vi è, in mancanza d'altra, la legge comune per contenerlo nei limiti dovuti. Ma per i ministri delle finanze, che hanno abusato della circolazione della Banca, nessuno può chiedere loro legalmente conto, poichè la responsabilità legale è degli amministratori della Banca verso gli azionisti.

Io quindi pongo fine al mio dire col raccomandarvi di mettere da parte, in questa questione, qualunque gara di partito, e votare tutti unanimi per una misura energica che possa, quanto più presto sarà possibile, ristabilire l'andamento ordinario della circolazione metallica. Se le mie parole non sono state da tanto da persuadervi a votare la mia proposta, votatene un'altra; ma purchè risolvete e non rimandi la questione.

PRESIDENTE. Ora viene il turno della proposta del deputato Pianciani, firmata anche dai deputati De Ruggeri, Macchi e Speciale.

Ne do lettura:

« La Camera invita il ministro a presentare un progetto di legge perchè il corso forzoso dei biglietti abbia a cessare interamente col finire dell'anno 1869.

« A questo fine saranno ceduti e ripartiti fra i comuni tanti beni demaniali quanti ne occorranno a rappresentare il valore di 250 milioni.

« La somma corrispondente sarà versata dai comuni nelle casse dello Stato in rata da ottobre 1868 a novembre 1869 per la estinzione progressiva dei biglietti. »

Il deputato Pianciani ha facoltà di parlare.

PIANCIANI. Mi era iscritto in questa gravissima discussione, ma non ho potuto prendere la parola. Io riconosco in questa circostanza gli obblighi che m'incombono, cioè di attenermi rigorosamente al mio ordine del giorno. Se accennerò alle altre idee che sono state sviluppate, sinteticamente soltanto, spero che non meriterò la disapprovazione della Camera, nè le avvertenze del nostro onorevole presidente. Io non parlerò affatto dell'istituzione del corso forzoso; sarebbe questa una rivista retrospettiva, che non credo qui il luogo di fare. Non mi fermerò neppure a dimostrare il danno di questo corso forzoso, poichè credo che tutti noi lo sentiamo.

Se per una specie di quietismo economico qualcuno ha voluto tranquillizzare la coscienza nostra per tollerare ancora questo disordine, io credo che non abbia persuaso molti: certamente non ha persuaso il paese, d'onde ogni giorno provengono reclami, e reclami vivissimi, contro questa, che chiamiamo piaga principale, che opprime l'Italia. Si è parlato d'inchiesta, si è parlato di limitazione. Riguardo all'inchiesta, io confesso che non vedo una grande utilità pratica in questa misura; le inchieste in Italia non riescono molto, non sono molto efficaci.

Si cita l'esempio dell'Inghilterra, signori miei: io faccio un'osservazione che nel Parlamento si cita l'esempio dell'Inghilterra dai ministri e dalla parte conservatrice perchè vengano dalla parte liberale inglese, e che i miei amici credono dover combattere, mentre noi, citando talvolta misure inglesi, promosse da quei conservatori, siamo trattati poco meno che da demagoghi.

Come spiegare questo fenomeno? Riconoscendo che un paese ha delle speciali condizioni, per le quali occorrono delle disposizioni speciali, fa d'uopo che l'Italia abbandoni il vezzo di imitare servilmente, scimmiettare l'Inghilterra o la Francia, la Prussia o gli Stati Uniti; ma si senta forte di prendere il buono in ogni paese, e poi immagini qualche cosa del suo, qualche cosa di particolare che sia adatto alle condizioni nelle quali si trova.

Di più, nel caso speciale, il fare un'inchiesta per sapere qual è la circolazione della moneta cartacea, per sapere quali sono i rapporti delle Banche col Go-